

DUCCIO CASTELLOTTI

«Serve fare "rete" tra le associazioni e gli enti che erogano contributi»

Intervista al presidente della Fondazione della banca Popolare di Lodi: «In questi ultimi anni con Fondazione Cariplo e con la Fondazione Comunitaria di Lodi abbiamo sviluppato grandi sinergie»



Castellotti è anche vicepresidente del Gruppo Banco Bpm

«La nascita del nuovo Gruppo Banco Bpm ha confermato la centralità dei territori e la struttura organizzativa basata sulle divisioni, lasciando quindi alle Fondazioni il ruolo di trait d'union tra banca e realtà territoriali di radicamento. Con questo importante presupposto si rinnova, anche per il 2017, il ruolo della Fondazione Bpm sul territorio lodigiano».

A dichiararlo è Duccio Castellotti, vicepresidente del Gruppo Banco Bpm e presidente della Fondazione Bpm. Gli abbiamo chiesto di illustrarci un bilancio dell'attività 2016 e di tracciare le linee guida per il 2017.

Castellotti, come va la "nuova" Banca?
«Tutto procede secondo il calendario prefissato. C'è molta consapevolezza nella governance, nei dirigenti e in tutto il personale di sentirsi partecipi e motivati. Si tratta di realizzare un progetto utile agli azionisti e al sistema bancario del nostro Paese».

Il 2016 si è chiuso con la cospicua donazione da 750.000 euro a favore del Polo Universitario. Ne parliamo?
«Come abbiamo annunciato, il 2016 ha visto la Fondazione erogare, nel rispetto delle intese e degli impegni assunti, un rilevante contributo a favore del nuovo insediamento universitario di Lodi».

Nel 2016 infatti, dopo i cambiamenti del passato, sono stati concretamente avviati i lavori di realizzazione dell'infrastruttura che ora si può chiaramente vedere nell'area oltrela tangenziale. È stata questa concretezza realizzativa a convincere il consiglio della Fondazione ad effettuare tale donazione».

Consiglio della Fondazione che, come pure avete annunciato, ha deliberato di destinare al territorio una dotazione straordinaria di un milione di euro...

«È vero. Oltre ai 750.000 euro erogati a favore del polo universitario sono stati accantonati ulteriori 250.000 euro per progetti strategici territoriali che ci auguriamo possano essere proposti dalle istituzioni locali. Questi 250.000 euro rappresentano la volontà della Fondazione e di Banco Bpm di porsi come strumento di sussidiarietà nel Lodigiano. Financieremo le iniziative di rilevante carattere strategico, in grado di incidere sulla crescita e lo sviluppo del territorio».

Come si rapporta la Fondazione con le altre istituzioni?

«In questo momento di revisione del ruolo di alcuni dei principali interlocutori istituzionali - penso alla Provincia e alla Camera di Commercio - crediamo sia importante che non venga meno il coordinamento. Dobbiamo continuare a favorire sul nostro territorio la crescita e lo sviluppo delle eccellenze in grado di trainare la nostra economia. Questo sia da un punto di vista economico che sociale, che culturale».

Quale può essere lo strumento da utilizzare per raggiungere questo obiettivo?

«È necessaria una interlocuzione ampia e coordinata di tutte le istituzioni competenti. Crediamo che così si possa cercare di individuare le direttrici principali su cui agire. Dobbiamo focalizzare gli sforzi e utiliz-

zare al meglio le risorse disponibili. Serve un vero e proprio "patto", un contratto non solo sulle cose da fare, ma anche sul completamento e il rilancio delle infrastrutture esistenti».

A cosa si riferisce in particolare?
«Il nascente polo universitario con il campus annesso, il Parco tecnologico, la clinica veterinaria, la nuova facoltà universitaria per geometri costituiscono esempi e stimoli per progettazioni e iniziative di rilievo per la città di Lodi e per il territorio».

Per il nuovo anno su quali risorse potrete contare?

«Come tutti ormai sanno, la nostra è una Fondazione che opera e vive grazie agli stanziamenti del Banco Bpm. Speriamo per il 2017 di poter contare su un ammontare economico che sia in linea con quello degli ultimi anni. Fino ad ora, grazie a una dotazione congrua, pensiamo di aver comunque fornito il nostro valido contributo sia in termini di progetti finanziati che di attività sociali e culturali a favore del lodigiano».

È possibile pensare di "moltiplicare" l'impatto di queste risorse?

«Per la moltiplicazione dovete rivolgervi a qualcuno più in alto. È chiaro che il modello di welfare assistenziale a cui eravamo abituati non regge più. È giunto il momento di pensare ad un welfare che generi valore, sia economico che sociale. Il fenomeno delle nuove povertà correlato alla disoccupazione ha portato il sistema al collasso. Solo attraverso un'ampia rivisitazione nei metodi, è possibile mantenere un accettabile livello di equilibrio sociale».

Il "sociale" rimane sempre la vostra priorità?

«Da parte nostra abbiamo sempre cercato, negli interventi effettuati, di capire quale può essere il valore "sociale" generato dall'iniziativa e quanto questo possa essere tangibile e misurabile».

Un esempio?

«Se il nostro contributo alla "Scuola della seconda opportunità", che presenta ben due esperienze sul nostro territorio, consentirà di recuperare allo studio ragazzi che invece avrebbero abbandonato la scuola e creare

un domani dei cittadini più "attivi", noi riteniamo di aver adempiuto al nostro scopo sociale. E questo è solo un esempio».

Avete qualche idea per il 2017?

«Un'iniziativa che abbiamo in cantiere ormai da qualche tempo e che speriamo proprio di riuscire a realizzare quest'anno è un importante progetto di prevenzione. È chiamata il "Ritardo evitabile", ossia quel periodo che intercorre tra la manifestazione della crisi cardiaca e il conseguente intervento ospedaliero».

E voi cosa intendete fare?

«Cercheremo di potenziare la rete dei defibrillatori del territorio, addestrandoli i volontari all'utilizzo di queste apparecchiature, sensibilizzando i ragazzi delle scuole su questo tema e creando una app che permetta di identificare la localizzazione di questi apparecchi e facilitarne l'uso».

Con chi collaborate per questo progetto?

«Siamo in contatto con l'Associazione Amici del Cuore e con l'Asst di Lodi per questa iniziativa. E possiamo contare sull'esempio virtuoso della provincia di Piacenza che, grazie al lavoro dell'Associazione Progetto Vita, è la prima in Italia per questo tipo di assistenza al cittadino. Se questo servirà anche soltanto a ridurre dell'1% la mortalità da infarto sul nostro territorio, potremo dire di aver contribuito o raggiunto un eccellente obiettivo».

La crisi occupazionale continua a mordere in modo pesante anche nel Lodigiano. Prevedete interventi di sostegno in questo ambito?

«Nell'analisi di ogni richiesta o di ogni progetto, la prima valutazione del consiglio della Fondazione è legata ineludibilmente alla tenuta occupazionale o alla creazione di nuovi posti di lavoro. Finanziare un progetto perché riesca poi a sostenersi e svilupparsi con capacità proprie, umane e finanziarie, è la nostra finalità primaria. Ciò avviene specialmente nel settore della cooperazione sociale e nel terzo settore».

Per quanto riguarda il bando o le richieste a cui le associazioni del Lodigiano guardano sempre con forte attesa, cosa ci può anticipare?

«Da due anni il consiglio della Fondazione ha scelto di non emettere più un bando, ma di raccogliere e interloquire direttamente sulle richieste nel corso dell'intero arco dell'anno. Siamo indirizzati a fare la stessa cosa quest'anno, con un periodo di particolare attività che sarà tra aprile e maggio».

Questa è una strada che avostro avviso ha fornito frutti migliori...

«Sì, perché in questo modo riusciamo a creare un legame più forte di conoscenza con i nostri interlocutori e costruiamo con loro interessanti sinergie operative. Questo della messa in comune delle risorse è un altro aspetto importante. Notiamo infatti che qualche volta le associazioni potrebbero "consorzarsi" e allearsi per essere più efficienti nell'utilizzo delle risorse e quindi rispondere meglio ai bisogni».

Non crede che il venire meno del bando possa introdurre meccanismi di soggettività e di minore trasparenza nella selezione dei progetti?

«Abbiamo pensato molto a questo rischio, perché la trasparenza è alla base di tutto il nostro agire quotidiano. Ciò che sicuramente già posso confermare, sarà l'attenzione che verrà ulteriormente posta sul concetto di trasparenza e sulla pubblicità degli interventi. Da sempre abbiamo usato la stampa locale e soprattutto il bilancio sociale che veniva distribuito ai nostri soci in occasione delle assemblee, per diffondere i nostri principi e per fornire notizie sugli interventi. Quest'anno vorremmo apportare una modifica».

Ossia?

«Stiamo pensando ad un'assemblea pubblica con l'illustrazione dei principali dati e la presentazione di alcuni tra i progetti più rilevanti».

Nel "sociale" c'è un settore che vi sta particolarmente a cuore?

«Crediamo che l'area sulla quale si debba intervenire in maniera particolare sia quella del disagio minorile».

Un esempio?

«Cito con piacere due progetti che stiamo sviluppando con successo. Sono ambedue legati alla tutela giu-

diziaria dei minori e all'intervento sui disturbi specifici dell'apprendimento. Uno è con la Casa della Carità di Milano, con la quale abbiamo avviato un progetto veramente innovativo, che prevede la formazione di curatori che hanno il compito di ridurre i tempi di permanenza dei ragazzi nelle strutture di accoglienza cercando soluzioni più stabili».

Il secondo progetto?

«Con il dipartimento Uonpia dell'Asst di Lodi stiamo portando avanti ormai da due anni un progetto legato ai disturbi specifici dell'apprendimento. È un progetto che prevede la possibilità di erogare il servizio di supporto ai ragazzi a distanza, attraverso un software specifico. Fino ad oggi abbiamo raggiunto 235 bambini della fascia infanzia e adolescenza».

Il nostro territorio si è sorprendentemente impegnato in mille iniziative per soccorrere le popolazioni colpite dal recente terremoto. Voi avete previsto qualche cosa di specifico?

«Sì. L'area di intervento della Fondazione, attraverso i confini della divisione territoriale Bpm e alla competenza territoriale della Cassa di Risparmio di Lucca, arrivano da una parte del territorio dell'Umbria che è stato interessato da questa sciagura. Abbiamo quindi ritenuto di sostenere i progetti di ricostruzione territoriale attraverso due interventi».

Quali?

«Abbiamo stanziato 10.000 euro alla Caritas lodigiana, mentre altri 20.000 euro sono stati destinati all'associazione "Tutti i colori del mondo" di Norcia, per la ricostruzione di una struttura destinata ai minori portatori di handicap. Nei prossimi giorni, insieme al capo divisione Fabrizio Marchetti che è anche consigliere della Fondazione, saremo a Norcia per consegnare il contributo e testimoniare direttamente il nostro impegno».

Dopo i cambiamenti avvenuti a livello del vostro Gruppo dobbiamo attendere novità anche per quanto riguarda la struttura della Fondazione? A questo proposito le associazioni iniziano ad avere qualche timore...

«Il ruolo della Fondazione, come ho già detto, rimarrà il medesimo. Siamo solo riflettendo su alcune azioni per rendere più snello e immediato il processo decisionale, che in alcuni passaggi statutari risulta un po' farraginoso. La Fondazione è retta da due organi, il comitato di indirizzo e il consiglio d'amministrazione. Il primo è composto dai rappresentanti delle istituzioni e delle principali categorie economiche ed è stato voluto perché non si perdesse, soprattutto nei primi anni, lo stretto legame che unisce la città e il territorio. Il secondo è il vero e proprio organo di gestione della Fondazione che delibera, tra l'altro, sugli interventi e sui contributi».

Eni questi anni hanno funzionato?

«La disponibilità e la collaborazione delle persone che compongono questi due organi in questi anni è stata eccellente. Crediamo però che forse sia più coerente, con il nuovo assetto, avere organi più contenuti e introdurre alcuni meccanismi deliberativi più agevoli, oltre alla gratuità totale dell'impegno di consigliere».

I progetti che avete sostenuto in questi anni sono andati tutti a buon fine?

«Mi piacerebbe dire che il tasso di realizzazione dei progetti che abbiamo supportato in questi anni è molto vicino al 100 per cento. Ciò dimostra che siamo riusciti a interpretare bene i bisogni del territorio, la motivazione di coloro che ce li hanno presentati e la fattibilità delle iniziative. In ogni caso nei prossimi anni tutti i nostri interventi saranno connotati da criteri di innovazione sociale e saranno in grado di generare un concetto di cittadinanza attiva di cui ho già accennato sopra. Ma c'è un altro aspetto basilare».

Quale?

«È la capacità di fare "rete" non solo tra le associazioni, ma anche tra noi enti erogatori di contributi. Con Fondazione Cariplo e con la Fondazione Comunitaria di Lodi abbiamo sviluppato in questi anni una grande interlocuzione e sintonia proprio con la finalità di migliorare l'impatto dei nostri interventi».

F.P.